

Don Luigi Rivetti

L'Oratorio di San Martino a Chiari

Brixia Sacra

Anno V - N. 4

Luglio - Agosto 1914

L'oratorio di San Martino, a circa due chilometri da Chiari sulla via di Roccafranca, era uno dei più antichi che esistessero nella campagna: se ne trova menzione nel *Libro dell'estimo* del 1418 e ce ne sono documentati alcuni affreschi di epoca anteriore al 1500, che ne ornavano il portico e la parete, a cui era addossato l'unico altare che vi è stato fino al secolo XVII, poiché nella visita di San Carlo Borromeo (1580) si fa cenno di un unico altare ivi esistente ed al quale da tre anni non si celebrava la Santa Messa per lo stato disastroso in cui si trovava l'oratorio, che era di patronato del prevosto perché edificato, a quanto ne scrive in una sua relazione sulla Parrocchia di Chiari il prevosto Giovanni Antonio Bigoni (Prevosto dal 1653 al 1672) su fondo proprio della Prepositura, poi deve essere stato alienato rimanendo tuttavia il patronato al Prevosto. Già però fino dal 1565, come risulta dagli *Atti* della visita fatta per delegazione del Vescovo Bollani, dal prevosto di Chiari Giovita Cogi, l'oratorio minacciava ruina e si ordinava che venisse riparato, ciò che sembra non siasi fatto perché nei *Decreti* della visita di San Carlo, avvenuta 15 anni dopo, veniva fatta ingiunzione al proprietario Giovanni Antonio Vignadotti di farvi le riparazioni necessarie, autorizzando ad usare del ricavato di 240 fascetti di lino di ignota provenienza, che si erano ritrovati nell'Oratorio al momento della Visita. In seguito, all'unico altare ne venne aggiunto un altro, dedicato alla *Maternità della Beata Vergine* della quale, a detta del prevosto Bigoni sopra accennato, esisteva già, dipinta sulla parete a sinistra, una immagine *gratiosa* in atto di nutrire il divino Infante, immagine che un barbaro imbianchino in seguito deturpò in modo tale che fu ritenuto opportuno di nasconderla applicandovi un altare di legno ad intagli di buona fattura, che incornicia un'altra immagine discreta della stessa Beata Vergine dinanzi alla quale frequenti convengono le

madri e le nutrici.

L'aggiunta di questo altare si deve probabilmente al Reverendo don Giovanni Vignadotti, proprietario della possessione detta di *San Martino*, che vi fece erigere anche un campanile come ne attestava la seguente scritta, che leggevasi sulla fascia che correva sulla cella campanaria: *R[everendus] Ioannes Vignadottus — fecit aedificare — propriis sumptibus — Anno Domini 1680.*¹

Ho scritto *come ne attestava*, perché l'attuale proprietaria del fondo, la signora Maria Borsi Zinelli in Cogi, che ha la casa padronale di fianco all'Oratorio, desiderando ampliarlo ed abbellirlo, trovò più conveniente di raderlo completamente al suolo, conservando la sola sacrestia e parte del campanile, ed erigerne al suo posto un altro più ampio e più decoroso.

Prima però di venire alla demolizione volle, perché degni di essere conservati almeno per l'epoca a cui rimontano, che fossero staccati dalle pareti e riportati su tela gli affreschi ivi esistenti, opera che fu eseguita colla solita bravura e coscienza dal bravo pittore Giuseppe Riva di Bergamo nell'ottobre del 1910.

Fu dato quindi inizio alla costruzione della nuova chiesetta su disegno del nostro concittadino Ing. Giuseppe Cadeo, aggiungendovi un altro altare ed elevando il campanile sul quale a comodo degli abitanti delle cascine d'intorno fu aggiunto un orologio; per delegazione vescovile il nuovo Oratorio fu benedetto dal Reverendo Prevosto nel 1913.

Gli affreschi strappati sono in numero di sette; tre erano sotto il portico: San Martino a cavallo, la Beata Vergine col bambino e San Rocco di epoca anteriore al 1500; quattro erano sulla parete di fondo, coperti dalla pala dell'altare, rappresentanti la Beata Vergine, San Martino vestito degli abiti pontificali e San Rocco, del secolo XVII, e un piccolo Cristo colle braccia pendenti e legate, anteriore certo al 1500.

Nel 1881 poi, scavandosi il pavimento alla profondità di circa un metro, appena dentro il recinto dell'Oratorio veniva alla luce una tomba racchiudente i resti di uno scheletro con i piedi rivolti verso l'altare: la tomba nei due lati oblungi era in muratura, mentre il lato verso i piedi era chiuso da un embrice e il lato verso la testa da una grossa pietra di Rezzato; il fondo era di ciottoli e mattoni, il coperchio di beola. Sulla tomba, all'infuori dello scheletro, non si rinvennero né medaglie, né oggetti di sorta che potessero servire d'indicazione del personaggio ivi sepolto, né dell'epoca della sepoltura.

1 Il Reverendo Giovanni Vignadotti a proprie spese fece costruire nell'anno del Signore 1680 [Ndr].



La Chiesetta di San Martino

